

LA PROVINCIA *settimanale* DI SONDRIO

Sabato 24 febbraio 2007 - Anno • XI N. 7

settimanale@laprovincia.it

1,20 € in abbonamento

L'INTERVISTA

Vitale: «Il cemento è anche violenza»

* Marco Vitale, economista di fama internazionale è in questi giorni in provincia per una serie di incontri iniziati ieri a Sondrio e che proseguiranno oggi in Alta Valle. Tema delle discussioni con il pubblico è "Lo stato delle Alpi con particolare riferimento alla città di Sondrio e al suo territorio". «Questo mondo è caratterizzato da grandi diversità interne ma anche da una forte base comune per cui si può parlare di civiltà alpina, in un quadro più ampio di civiltà mondiale della montagna. La valorizzazione del patrimonio storico-culturale delle città e la bellezza del paesaggio urbano non sono in contrasto con lo sviluppo economico ma ne sono un ingrediente. Ma il turismo continua a essere l'attività trainante dell'economia locale. Il turismo non è un frutto naturale, che dipende solo dalle condizioni naturali. Esso è piuttosto il risultato di una strategia collettiva e di una specifica attività imprenditoriale e dipende dalla competenza, dall'organizzazione, dalla professionalità con cui queste attività vengono svolte.

servizio a pagina 5

[L'INTERVISTA]

Marco Vitale esperto di economia

«Il cemento è un atto di violenza»

«Adoro la Valtellina, mi sento di Bormio, ma bisogna smetterla di farsi del male»
 «I politici devono capire che, soprattutto qui, non esiste un futuro senza bellezza»

«Il territorio ha una sua specificità che va portata in primo piano e valorizzata». A parlare è Marco Vitale, illustre economista che in questi giorni è ospite in Valtellina di due convegni. Il primo si è svolto ieri pomeriggio nella sede dell'Unitre a Sondrio, il secondo questo pomeriggio a Bormio. In entrambe le circostanze, Marco Vitale ha affrontato il tema dello sviluppo della montagna e della sua gente, partendo da un assunto fondamentale: "Lo stato delle Alpi con particolare riferimento alla città di Sondrio e al suo territorio".

«E' sempre più chiaro - afferma Vitale - che la valorizzazione del patrimonio storico-culturale delle città e la bellezza del paesaggio urbano non sono in contrasto con lo sviluppo economico ma ne sono un ingrediente. Mettete da una lato Siena, Bergamo, Mantova, Salisburgo, Vienna ma anche Genova dove una provvidenziale decisione comunale dei primi anni '80 ha impedito ogni nuova costruzione sulle colline, e dall'altra metete Gela, Palermo, Alcamo Marina, Agrigento. Quali di questi gruppi di città hanno avuto il maggiore e migliore sviluppo? Anche nel primo gruppo di città si è costruito ma, insieme, si è edificato; nelle seconde si è forse costruito di più, ma si è solo costruito (nel termine edificare vi è la radice di aedes, dimora, che indica qualcosa di accogliente, di gradito, che "induce al bene" da cui edificante). Il patrimonio storico-culturale è identità e ricorrenza e valorizzazione del proprio saper fare. La bellezza del paesaggio urbano è specchio dei rapporti sociali ed economici. Non esiste futuro senza radici. Come non esiste futuro buono senza bellezza. La piazza del Campo a Siena non nasce per caso, ma come visione concreta di cosa è una città e di cosa è il buon governo. Non è un accidente; è una consapevole scelta».

Quali sono i problemi che attanagliano la Valtellina?

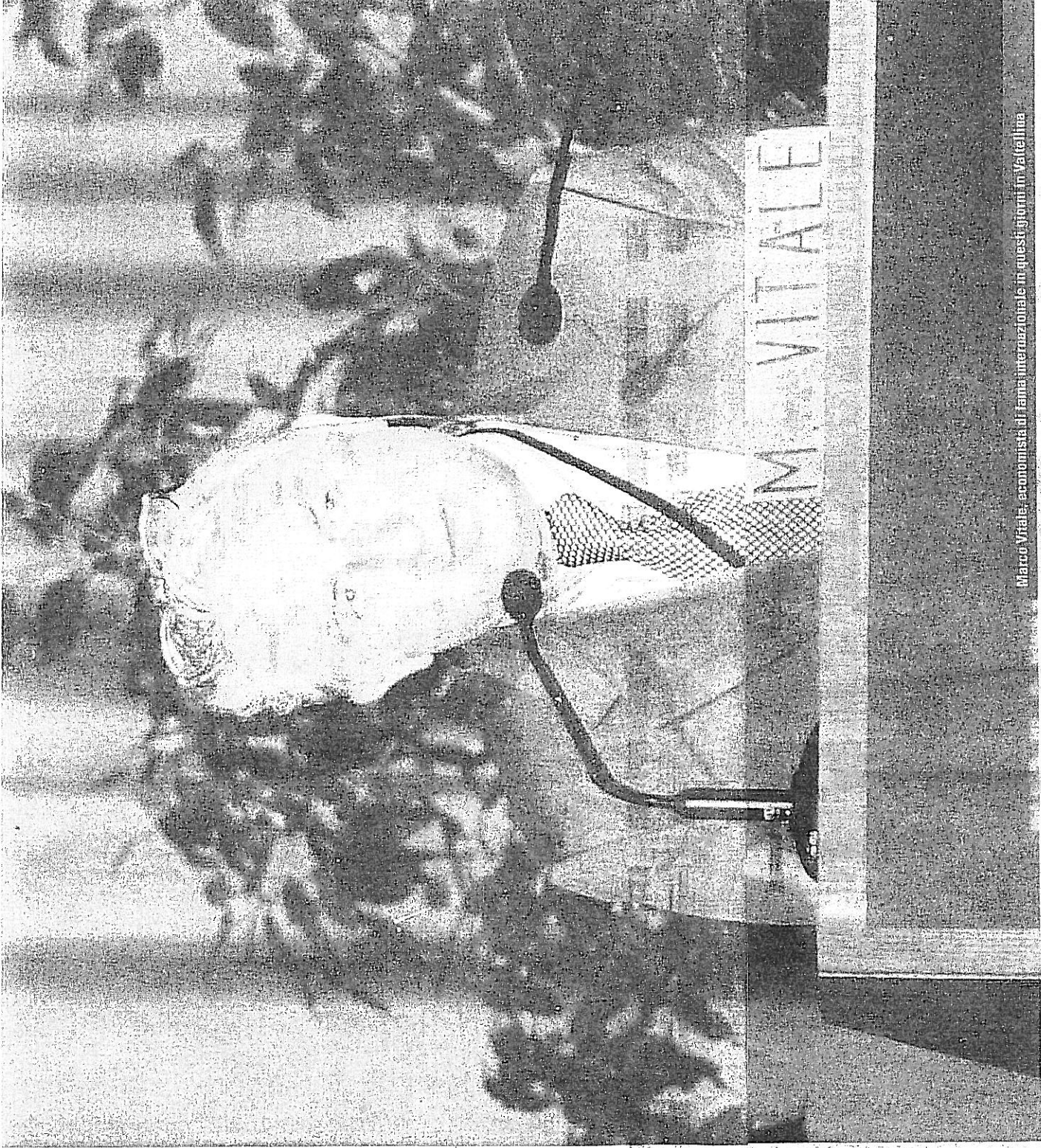
In primo luogo va detto che sono esattamente quarant'anni che ho casa in Valtellina, a Bormio per l'esattezza. A questa terra sono, come lo è tutta la mia famiglia, molto legato e molto grato per il tanto che ci ha donato. Ma le mie prime passeggiate sui monti della Valtellina finirono da studente in Val Gerola dove ho messo, per la prima volta gli sci ai piedi e risalgono esaltamente a cinquant'anni fa. Vorrei fare un discorso più ampio e più calibrato sulle Alpi in generale, che non sono una terra bucolica con le mucche e di cosa è il buon governo. Non è un accidente; è una consapevole scelta».

Come uscire?

«Questo mondo è caratterizzato da grandi diversità interne ma, anche da una forte base comune per cui si può parlare di civiltà alpina, in un quadro più ampio di civiltà mondiale della montagna. Ciò è sancito, in termini generali, dal capitolo 13 dell'Agenda 21 sottoscritta dal rappresentanti dei 181 paesi membri delle Nazioni Unite che dichiara che: "Le montagne sono una fonte importante di acqua, energia, biodiversità. Esse sono anche fonte di risorse fondamentali come minerali, prodotti silvicoli e agricoli, nonché luoghi di ricreazione. Essendo tra i maggiori ecosistemi rappresentati la complessa e interrelata ecologia del nostro pianeta, l'ambiente montano è essenziale per la sopravvivenza dell'ecosistema globale».

A suo parere si sta assistendo a uno sfruttamento indiscriminato del territorio?

«Non conto solo quanto si costruisce ma cosa si costruisce e come si costruisce. Sino a non molto tempo fa, ad esempio, Bormio era riuscita a conciliare abbastanza bene (soprattutto se la confrontiamo con altre note località delle Alpi italiane) le due spinte. Ma più recentemente, sotto lo stimolo dei soldi pubblici dei mondiali, sono stati realizzati (sta a Bormio che a Santa Caterina) interventi che non si possono definire altro che veri e propri atti di violenza contro la Magnifica Terra. Non voglio certo entrare in una diatriba sul bello e sul brutto che ci porta a discussioni scivolose e soggettive. Ma le cose di cui parlo non sono né



Marco Vitale, economista di fama internazionale in questi giorni in Valtellina

belle né brutte, sono estranee, totalmente estranee, nella loro paesana magniloquenza rivestita di finta modernità, al carattere storico-culturale-ambientale della Magnifica Terra. Per questo le delinisco atti di violenza».

Un piano territoriale ad hoc potrebbe aiutare?

«Il piano territoriale è essenziale ma esso

si basa su una strategia di sviluppo, su una visione della comunità. Se il destino della provincia di Sondrio è di puntare sullo sci come monopolistico turistico e di diventare come Rimini, come disse qualche anno fa un protagonista della stagione dei Mondiali, allora il piano territoriale, come del resto le politiche tradizionali saranno di un certo tipo. Se

la visione è diversa allora anche il piano territoriale e le soluzioni trasportistiche saranno conseguentemente diverse».

Ma il turismo continua a essere l'attività trainante dell'economia locale.

«Nei secoli scorsi i periodi più floridi per la Valtellina, ed in particolare per la Valle, furono quelli nei quali alle attività tradizionali (agricole, silvicoltura, alleva-

mento, artigianato) si aggiunsero attività particolari (come il commercio sulle grandi vie di commercio verso i paesi svizzero-tedeschi e le connesse grandi fiere). Negli ultimi decenni questa funzione è stata assunta dal turismo, che rappresenta ormai un'attività economica tra le più potenti del mondo. A livello mondiale, il turismo è ormai la maggior industria, insieme purtroppo agli armamenti ed anche quella più resistente alle crisi. Prima di tagliare la spesa turistica, la gente taglia altre spese. Segno che il turismo è salito nella scala delle priorità dei consumi individuali ed assolve a bisogni complessi che vanno, ormai, ben al di là dell'esigenza di svolgere attività fisica, come l'esplosione del turismo culturale dimostra. Ma anche il turismo non è un frutto naturale, che dipende solo dalle condizioni naturali. Esso è piuttosto il risultato di una strategia collettiva e di una specifica attività imprenditoriale e dipende dalla competenza, dall'organizzazione, dalla professionalità con cui queste attività vengono svolte. Basti pensare a riprova di ciò che la sola Lombardia pesa nel turismo nazionale molto di più dell'intero Mezzogiorno. La presenza turistica ed i redditi da turismo di regioni dotate di altissima potenzialità turistica naturale, come la Calabria, sono a livelli assolutamente miserabili».

Qual è dunque la sua ricetta?

«La via è una sola: respingere il turismo come modello monoculturale e cercare, invece, di sviluppare le comunità montane secondo modelli pluriculturali, nell'ambito dei quali un turismo educato si inserisca come una delle componenti del modello accanto alla silvicoltura, all'allevamento del bestiame, all'artigianato, all'industria leggera e non inquinante, alle produzioni agroalimentari tipiche, ai centri sanitari e di formazione ed altre attività di terziario avanzato».

chi è

HA UN DEBOLE PER L'ECONOMIA MA ANCHE PER L'ALPINISMO

* Marco Vitale, economista d'impresa, bresciano di nascita, milanese di residenza, internazionale per cultura e attività. Nato nel 1935, sposato con Mimma (toscana) con due figli, Luca e Nicola. Appassionato alpinista, sciatore e viaggiatore è stato sulle o tori alle montagne dell'Alaska (McKinley), della Cordillera Real in Bolivia (Ancohuma - Ilamp), della Gna (Mirva König nelle Alpi del Sichuan), del Karakorum (Broad Peak), delle Ande Argentine (Fitz Roy, Cerro Torre), ha camminato e sciato in Islanda, Patagonia, Pakistan, India; ha percorso gran parte dell'Italia in bicicletta, un ottimo metodo per osservare lo sviluppo dell'economia per come è e non per come si dice che essa sia. In Italia il suo legame forte è con il Gruppo Orles - Cervedale che, partendo dalla sua base in Valtellina, ha percorso mezzo per metro, in ogni stagione e con ogni mezzo (rigorosamente esclusi i mezzi a motore). Ma ha anche girato a lungo la Sicilia di cui è profondo conoscitore, partendo dalla sua casa di Marettimo (Isola Egadi) e che frequenta da 30 anni. Nel tempo libero lasciati da tali attività, ha svolto anche compiti professionali di rilievo in vari campi dell'economia d'impresa, dove il leit-motiv caratterizzante è sempre stata l'innovazione, le nuove frontiere, la modernizzazione dell'economia italiana.

Come dirigente e socio dell'Arthur Andersen & Co. dal 1962 al 1979 è stato tra i pionieri ed i principali protagonisti dell'introduzione e sviluppo della certificazione dei bilanci in Italia.

Come co-fondatore e primo presidente operativo, dal 1984 al 1992, delle società del Gruppo Arca (fondi di investimento e merchant banking), costituito da un importante gruppo di banche popolari,